

## I COLONNA

### CAPITOLO QUINTO

Una tarda sera d'autunno del 1423, in una stradetta buia di Roma, Savello Savelli fu trovato ucciso. Corse voce che al delitto non fossero estranei gli Annibaldi.

Coi Savelli possedevano in comune il castello di Nemi. Era stato in precedenza fonte di discordia e di litigi. Martino V aveva fatto diffidare i contendenti e Tradito e Palazzo Annibaldi si erano obbligati con giuramento a «non offendere nec affendi facere Sabellum et Nicolam de Sabellis, vassallos et subiectos eorum»<sup>1</sup>.

Nonostante «promissionibus sic existentibus», risultò che Palazzo «personalmente o altri per il suo mandato» avevano trafitto a morte Savello Savelli.

Condannato in contumacia «ad penam legalem», Palazzo fu arrestato e decapitato pochi giorni dopo. I suoi beni furono confiscati dalla Camera Apostolica.

Possedeva, tra l'altro, un terzo di Monte Compatri.

Giovanni, Annibaldo e Tradito Annibaldi, proprietari con Palazzo di Rocca di Papa, Fusignano, Verbosa, Molarà e Monte Compatri, si dovettero obbligare a cedere le loro rispettive parti alla Camera Apostolica

<sup>1</sup> Archivio Colonna: III BB, XXXIV 47 (ved. riprod. fotogr.).

in permuta di altri beni della Camera stessa. In seguito alla transazione predetta, Monte Compatri risultò assegnato per 5/6 alla Camera Apostolica e per un sesto a Caterina Savelli.

Questo sesto di Caterina doveva consistere in una fattoria con abitazioni, situata fuori del borgo, nella zona chiamata per altre ragioni «lu vicolozzu» che sembra ancora oggi ricordare quella casata da alcuni nomi di strade ancora ivi esistenti (via Savelli, vicolo Savelli).

A quei tempi soleva la Camera Apostolica vendere all'asta i propri beni per ricavarne i mezzi per la guerra contro i Turchi. Anche i 5/6 di Monte Compatri, già appartenenti agli Annibaldi e incamerati, vennero messi all'asta. Guarda caso, l'asta fu vinta da Lorenzo Colonna, fratello del Papa. In seguito Lorenzo rilevò la parte di Caterina Savelli, formando un'unica proprietà. Si ricomponeva così l'unità feudale del nostro paese. Nel testamento di Martino V figura assegnato a Prospero Colonna<sup>2</sup>.

Era figlio di Lorenzo, fratello del Papa. Si ingraziò i nuovi vassalli ottenendo dallo zio l'esonero della tassa del sale e la riduzione del focatico.

Designato «in pectore», fu nominato cardinale nel 1430, al compimento della sua maggiore età. Giusto in tempo, perché pochi giorni dopo, Martino V moriva per attacco cardiaco. Era stato Papa per 14 anni.

<sup>2</sup> *Testamento di Martino V* (Arch. Vat., Indice 117 - pag. 133 Arm. 35 Vol. 50, fogl. 71 e Arm. 36, Vol. IX, f. 582) ex SILVESTRELLI: *op. cit.* e F. GREGOROVIVUS: *op. cit.* Libr. XII, Cap. I, n. 2.

Il nuovo Papa, Eugenio IV (1431-1447), influenzato dai cardinali Giordano Orsini e Lucido Conti, prese a perseguire i Colonna. I nipoti di Martino V erano effettivamente una minaccia per il papato. Possedevano una quantità di castelli intorno a Roma e tenevano la città nelle loro mani, occupando con le loro masnade le torri principali, Castel S. Angelo e la fortezza di Ostia.

Eugenio capiva che non avrebbe potuto governare senza abbattere quella potente famiglia.

Accusò i Colonna di essersi appropriati del danaro raccolto dallo zio per la guerra contro i Turchi; di aver messo le mani perfino sul tesoro pontificio che lo zio teneva custodito nel suo palazzo di Ss. Apostoli; di essersi arbitrariamente impossessati di molti castelli e terre della chiesa.

Antonio, Edoardo e Prospero Colonna fecero atto di sottomissione. Promisero la restituzione di molti castelli e offrirono danaro. Il Papa rifiutò. Li voleva annientati.

I Colonna non erano gente da essere trattata così brutalmente e reagirono.

Raccolte le loro bande rurali, dopo aver assediato gli Orsini nel loro castello di Marino, si diressero verso Roma. Fidavano sull'insurrezione del popolo, ma il popolo non si mosse e da porta S. Giovanni furono respinti verso i loro castelli e scomunicati. Ma la minaccia persisteva perché ai Colonna si erano uniti molti altri «baroni» della campagna.

Era allora regina di Napoli Giovanna II, vassalla della Chiesa. Eugenio preoccupato del dilagare della rivolta, si rivolse a lei per aiuti. Gli mandò tremila cavalieri

e milleseicento fanti agli ordini di Jacopo Caldora, celebre capitano di ventura. Nel maggio 1431 costui assediò Monte Compatri<sup>3</sup>. Corrotto da Antonio Colonna con una forte somma di danaro, dopo tre mesi levò l'assedio ma rimase inoperoso intorno al castello a mascherare il suo tradimento.

Il 24 maggio 1434 il popolo romano, insoddisfatto di quel Papa fazioso, si sollevò. Ristabilì l'autonomia comunale, chiamando i nobili al potere. Il Papa fuggì travestito da frate, ma da Firenze inviò il celebre Vitelleschi. Costui, spietato e crudele, soffocò in città la ribellione e nella campagna, venendo prima a patti coi baroni, ne soppresse successivamente ogni potere. I primi di maggio 1436 conquistò Marino, Castel Gentile, Albano, Rocca Priora e Monte Compatri che tornò così alla Camera Apostolica<sup>4</sup>. Il 17 assediò Palestrina, roccaforte dei Colonna, che sette mesi dopo capitò.

Eugenio, rientrato a Roma, vi spirò il 23 febbraio 1447. Il 4 marzo si aprì il conclave. Prospero Colonna vi entrò favorito. Ma dice un proverbio romano «chi entra Papa in conclave ne esce cardinale» e non fu eletto.

A maggior sua mortificazione, toccò proprio a lui ad annunciare dal balcone della chiesa della Minerva l'«habemus papam» nella persona di un umile frate, Tommaso Parentucelli, che prese il nome di Nicolò V. Il popolo, com'era tradizione, non volle rinunciare al saccheggio di palazzo Colonna anche se Prospero era rimasto cardinale<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> F. GREGOROVIVS e SILVESTRELLI: *op.cit.*

<sup>4</sup> SILVESTRELLI: *op. cit.*

<sup>5</sup> GREGOROVIVS: *op. cit.*

*Atto di concordia con il quale il Cardinale Prospero Colonna, a nome anche dei suoi fratelli, e Mattia Annibaldi, a nome anche di suo fratello Teobaldo, si dichiarano vicendevolmente soddisfatti in ordine al possesso del castello di Monte Compatri e altre terre. (Arch. Colonna, III A.A. 94. 42).*

Capitula Cōuentiones et pacta solemnibus Inſtrūis firmanda ſic R<sup>m</sup> xpo  
p<sup>re</sup>m et ſm̄ dum proſperā miſeratione diuina ſancti geronij aduocati  
aureū ſanctę romane Ecclēſie diaconū car. et Colonna cā eius  
proprio quā noīe et pro parte illuſtrū dñorum Antony principis  
ſalernitan et Adoardi ducis marſie et eiusdem dñi car. germanorū  
ſm̄ ex una parte. Et mag<sup>cos</sup> dños mathiā de hanibalis cā ſua  
proprio quā noīe et pro parte cheobaldi eius fr̄is parte ex altera  
ſunt hęc ſc̄z.

Imprimis promiſit et cōuenit dictus dñs Mathias cā quibus ſup̄ noībus quā  
eorū hereditū et ſuſſorū ſp̄petuū in medietate caſtris et territorij  
molarie nec nō in caſtris iurisdictionibus renimēt et territorij caſtrorū  
roche pape Nomi: Genacū ac et caſalis curris Jacobi et piſcharij  
poſitorū in diſtrictu urbis in partibus latij iuxta ſuos fines nullo  
unquā tēp̄e p̄ſentū dñi Car. et fr̄es predictos eorū heredes et  
ſuſſores ſp̄petuū quicūq; rone uel cā et quis q̄ſito color in  
iudicio ut extra de iure ut de facto moleſtar̄ inquietar̄ ſiue  
perturbat̄ nec aduerſus eosdem litem ſiue cōtrouerſiā aliqua  
mouet̄ et per ſimplicē citationē quinimo permittent dictos dñm  
Car. et fr̄es et ſuſſores eorū pacifice et quiete p̄ſentia oīa  
tenet̄ herē poſſidet̄ illisq; et eorū fructibus uti fr̄ij pro iporū  
bñ placito uoluntat̄ renūtiatis ex nūc nihilominus dictus dñs  
Mathias quibus ſup̄ noībus oībus iuribus et actionibus eis ſub̄et  
competentibus; illis et quorū noticiā nō herent̄ in dictis caſtris  
caſalibus et eorū territorijs promittens et dictus Mathias quecuq;  
iura bullas h̄as et Inſtra penes ipſū et ſm̄ ut alios eorū noīe  
exiſtentiā prefato dño Car. reſtituet̄ ac et resignat̄ itaq; de cetero  
illis dictus Mathias ut alter eorū noīe uti nullatenus poſſit

Et e cōverso p̄fatus dñs Car<sup>lis</sup> ad quibus sup̄ noibus quā eorūde heredi  
et successorū promisit et cōvenit dicto Mathie quibus sup̄ noib<sup>us</sup> sup̄  
et recipient<sup>ibus</sup> liberū et absolutū dimitter<sup>e</sup> totū castrū molarie cōp̄ri eū  
eius districtū territorio iuribus et pertinētijs eiusdē adeo q<sup>od</sup> nullū eius o  
dicti dñs Car<sup>lis</sup> et fr̄es in illo herē et p̄tender<sup>e</sup> possit nec nō medietate  
dicti castri molarie pro indiviso eū eius iuribus iurisdictionibus et  
pertinētijs uniuersis eidem restituet<sup>ur</sup> relaxat<sup>ur</sup> et resignat<sup>ur</sup> et sup̄ eis nūquā  
p̄fatos Mathiā fr̄m et heredes et successorē eorū molestā p̄turbat<sup>ur</sup>  
seu inquietat<sup>ur</sup> quis quesito color<sup>e</sup>. Ita t̄m q<sup>od</sup> nō liceat dicto Mathie  
Theobaldo eorūq<sup>ue</sup> heredibus et successoribus castrū molarie reficere  
uel in eo domū siue fortalitiū aliquod cōstruere nisi petita et obtēta  
licētia dicti Car<sup>lis</sup> et fr̄m aut eorū heredi. Et q<sup>od</sup> dictus dñs Car<sup>lis</sup>  
operā dabit pro posse t̄m q<sup>od</sup> tollatur appositio manus facta noie s<sup>an</sup>cti  
aut s<sup>an</sup>cti dñi Camerarij sup̄ fructibus dicti castri molarie et eius territorij

tem cōtēntatur dicti dñs Car<sup>lis</sup> et fr̄es eius nullū ius reseruat<sup>ur</sup> quoad  
dictos Mathiā et Theobaldū eius fr̄m p̄mua uiciā t̄m districtus  
et territorij castri Colone illa q<sup>ue</sup> dudu fuit p̄ eadē mag<sup>is</sup> dños  
de molaria p̄pignorata ut dicitur his dñs de Comitibus de castro  
poli a quibus dictus dñs Car<sup>lis</sup> et fr̄es p̄tendebat<sup>ur</sup> emisse q<sup>od</sup> de  
cōsensu et assensu p̄fati Car<sup>lis</sup> et fr̄m remaneat dicto Mathie  
et fr̄i reseruat<sup>ur</sup> t̄m q<sup>od</sup> dicto dño Car<sup>lis</sup> et fr̄ibus remaneat ius  
agendi contra principalem eorū uenditorē uel ip̄ius hereditum  
adeo q<sup>od</sup> ex iure iuris huiusmodi viciā nō possit aliquod p̄iudiciū  
generare dicti Mathie et fr̄i quoad ip̄m dñm Car<sup>lis</sup> et fr̄es  
reseruat<sup>ur</sup> et s̄c ius siue actio quod et quā ip̄i dñs Car<sup>lis</sup> et fr̄es  
hērent ut herē possint ultra dictā uiciā alijs uicijs in dicto  
castro Colone et eius territorio ~

Et quod dictae partes hic inde alteruter et recessi faciat generale restitu-  
tione quietatione liberatione et remissione de damnis iurisper-  
pensis tam realibus quam personalibus omnibus hinc inde factis debitis  
et illarum adeo quod remaneant dictae partes de his penitus liberatae

Et pro predictis omnibus et singulis observant et plenarie adimpletis  
prefatus Mathias nobis quibus super incasso contraventionis istius  
vel in parte omnium sive alterius predictorum voluit incidere In pena  
quatuor milia florentinorum pro medietate parti et pro alia medietate  
Camere urbis applicandorum Et e contrario prefatus Carolus  
et fratres In casu contraventionis In similes penas incidat et  
quod fiat renuntiatio statutis urbis et alijs iuribus que spectant  
Incursum dictarum penarum Adeo quod contraveniens efficaciter  
obligetur ad dictam penam

Et ego prospere Carolus de colonna per me et per nomen de meis frater  
Antonio princeps de salerno et Adoardo dux de marsi accepto  
tunc le cose supradicte et ad fede me so sottoscripto de mia  
propria mano et sigillata del mio consueto sigillo

Et io mathia de li hanibali per me et per nome dello magro mio  
fratello Thebaldo accepto tunc le cose predictae et a fede me  
so sottoscripto de mia propria mano et sigillata del mio consueto  
sigillo

T. 111

Nicolò V (1447-1455) fu Papa umanista. Trasse dalla profondità degli studi classici una concezione equilibrata della vita che lo portava ad un'intelligente comprensione delle istanze sociali e ad una bonaria tolleranza delle ambizioni umane. Compose lo scisma che dilaniava da tempo la chiesa e restituì al Campidoglio la sua autonomia. Favorì l'indipendenza delle comunità rurali che non poté però, data la sua indole generosa, sottrarre alla signoria dei vecchi feudatari. E Monte Compatri tornò ai Colonna<sup>6</sup>.

Due anni dopo (1450), Prospero Colonna, ad evitare future contestazioni sulla legittimità del feudo e a conferma della regolare transazione a suo tempo intervenuta con gli Annibaldi, stipulava con Mattia Annibaldi un «atto di concordia» con il quale veniva confermato definitivamente il possesso, da parte dei Colonna, di Monte Compatri e di altri castelli<sup>7</sup>.

I Colonna possedevano, tra l'altro, anche la terra dei Marsi (Alba e Tagliagozzo) a suo tempo sottratta agli Orsini. Sisto IV invocò l'aiuto di Roberto Malatesta che con novemila mercenari e le masnade degli Orsini marciarono alla volta di Astura, ove i Colonna, rafforzati dalle truppe napoletane, si erano accampati.

Lo scontro avvenne nei pressi di S. Pietro in Formis, in località poi chiamata «campo morto». I Napoletani e i Colonna furono sconfitti.

<sup>6</sup> *Bolla di Nicolò V* dell' 11.06.1448 (ex SILVESTRELLI: *op. cit.*).

<sup>7</sup> Arch. Colonna, III AA 94, n. 42.

Ne seguirono atroci vendette e la confisca dei beni colonnesi.

Monte Compatri, tornato alla Camera Apostolica, fu concesso all'ospedale di S. Spirito in Sassia<sup>8</sup>.

Pur vendicati dalla atroce reazione, gli Orsini non si ritennero soddisfatti e, dice l'Infessura, «die secondo juli, lo conte Jerolimo e lo signore Virginio, con tutto lo esercito de Ecclesia, con molti balestrieri e fanti e molta gente, si partì da Roma per mettere campo alle terre di Casa Colonna». E aggiunse: «addì 27 giugno 1484 venne la nova che Paolo Orsini ha pigliato Monte Compatri»<sup>9</sup>.

Il paese, nonostante il salvacondotto, fu saccheggiato ma gli Orsini lo tennero pochissimo tempo perché Innocenzo VIII, quello stesso anno, lo restituì a Prospero Colonna.

Papa Borgia (1492-1503) si preoccupò soltanto di creare un regno al figlio Cesare, il famoso Valentino.

Il 14 giugno 1500 era già duca di Romagna. La sua influenza era grande per tutta l'Italia. Bastava che conquistasse Napoli per costituire con lo Stato pontificio, il regno italico dei Borgia.

Con l'aiuto di Luigi XII di Francia portò la guerra nel Napoletano (giugno 1501). Era re di Napoli Federico di Aragona e militavano con lui Fabrizio e Prospero Colonna. A Capua le truppe di Fabrizio furono travolte e a Napoli Prospero dovette arrendersi. Il 20 agosto 1501 Alessandro VI mise al bando i Colonna e ne confiscò i beni. A settembre assegnava Monte Compatri all'ultimo

<sup>8</sup> Archivio Vaticano: indice 117 - 244, Arm. 39, vol. 15, fogl. 47.

<sup>9</sup> *Diario Infessura* (ex L.A. MURATORE: *Rerum Italicarum Script.*).

suo figlio, Giovannino Borgia. Aveva appena due anni<sup>10</sup>. Alla morte di Papa Borgia, Pompeo Colonna rioccupò Monte Compatri.

Era nato a Roma il 12 maggio 1479 da Girolamo principe di Salerno e Vittoria Conti. Suo padre era stato ucciso in uno scontro tra i Santacroce e i Della Valle al tempo di Sisto IV (1482). Fanciullo lo zio Prospero lo aveva sottratto ai pericoli della vita faziosa della capitale, trattenendolo nel suo castello di Monte Compatri, «ove avrebbe dovuto assuefarsi ad una vita frugale e laboriosa»<sup>11</sup>.

Qui aveva passato la sua prima età. Giocava alla guerra coi più spericolati ragazzi del paese.

Quando divenne grandicello, lo zio Prospero chiamò al castello «un dotto e severissimo precettore». Avrebbe dovuto prepararlo alla prelatura perché potesse ereditare i beni dello zio cardinal Giovanni. Ma aveva nel sangue l'indole ribelle dei Colonna ed evase per arruolarsi nell'esercito napoletano di Consalvo.

Fu eroico condottiero a Barletta e a Cerignola ma gli zii lo sottrassero alle armi perché potesse indossare l'abito talare. Fu pronotario apostolico, vescovo di Rieti, abate fiduciario di Subiaco e di Grottaferrata. Ma non era un tipo da starsene tra i ceri.

Avvenne in quel tempo che Giulio II, reduce dalle campagne di guerra per la riconquista del ducato di Romagna, dopo la caduta di Cesare Borgia, si ammalasse.

<sup>10</sup> GREGOROVIVS: *op. cit.* Libr. XIII, Cap. V, n. 4 (ex SILVESTRELLI).

<sup>11</sup> AIDA CONSORTI: *Il Cardinal Pompeo Colonna.*



*Il Cardinale  
Pompeo Colonna  
(ritratto di Lorenzo  
Lotto) - Roma  
Galleria Colonna.  
(foto Alinari)*

Corse voce che stesse morendo. Pompeo, coperta la veste violacea con la corazza, si precipitò a Roma e riuniti i Conti, gli Orsini, i Savelli, gli Anguillara, i Cesarini ed i suoi di casa Colonna, li indusse a deporre i loro litigi per conquistare insieme il potere cittadino e proclamare l'indipendenza di Roma dal Papato.

Popolo e magistrati mossero verso il Vaticano, ma Giulio II non era morto. Una bottiglia di malvasia che teneva sotto il letto lo aveva «resuscitato». Il popolo scontò con duecento morti la sua ribellione. Pompeo avrebbe voluto avvilire quel Papa come il suo antenato aveva fatto con Bonifacio VIII ma lo zio Prospero lo immobilizzò, rinchiudendolo nel castello di Subiaco. Ne uscì minaccioso solo alla morte del Papa. Leone X,

il successore, lo raddonò, togliendogli la censura e restituendogli tutti i benefici. Il 26 giugno 1517, lo fece anche cardinale<sup>12</sup>.

Il 19 novembre 1523 veniva eletto Papa un Medici di Firenze: Clemente VII. L'ambigua condotta di questo Papa che si illudeva di contrastare in Italia la politica di due colossi, Francesco I di Francia e Carlo V di Spagna, riaccese in Roma le lotte delle fazioni. Pompeo era al servizio di Carlo V e purtroppo il suo odio contro Clemente VII lo fa il principale responsabile del sacco di Roma (1527). Morì a Napoli ove era viceré il 28 giugno 1532.

Prospero Colonna. Lo zio, anche lui al servizio di Carlo V, era morto subito dopo l'assedio di Milano, ove per un tragico errore, aveva ucciso suo nipote Marc'Antonio. I beni di Monte Compatri spettavano a Livia, sua figlia. Essendo minorenni, fu affidata ad Ascanio Colonna, figlio di Fabrizio, cui spettava di dotarla, essendo usufruttuario del feudo. Finì per estrometterla<sup>13</sup>.

Il 3 maggio 1529 Ascanio cedette in fitto Monte Compatri con tutto il suo territorio a Giacomo Zambecari per la durata di 10 anni e per la somma di duemila ducati<sup>14</sup>. Nel 1538, alla scadenza, lo recupera, ma Paolo III, Farnese, nel 1541 confisca tutti i beni di Ascanio, attribuendo le rendite di Monte Compatri, Olevano, Nemi e S. Vito, a Livia e Marzio Colonna<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> F. GREGOROVIVS: *op. cit.* Libr. XIV, Cap. I, n.24

<sup>13</sup> PROSPERO COLONNA: *I Colonna dalle origini all'inizio del XIX secolo*, Roma 1927.

<sup>14</sup> Archivio Colonna: BB. LXI, n. 32.

<sup>15</sup> Arch. Vaticano: Arm. 29, vol. 124, ff. 149 - 151 (ex *Silvestrelli*).



*Ritratto di  
Marc'Antonio Colonna.*

Nel 1549 lo stesso Paolo III, prima di morire, affida Monte Compatri, Marino, Rocca di Papa, Ardea e Nemi a Bernardino, vescovo di Sorrento<sup>16</sup>. L'8 marzo 1550, Giulio III restituisce il feudo di Monte Compatri ai Colonna, ma il suo successore, Paolo IV, Carafa, nel 1556 lo confisca ancora e lo assegna a suo nipote Carlo<sup>17</sup>. Nel 1559, Pio IV lo restituisce a Marc'Antonio Colonna II<sup>18</sup>. Era figlio di Ascanio e suo erede per l'immaturo morte del fratello primogenito. Fu il più grande capitano

<sup>16</sup> *Breve di Paolo III* del 25.05.1449 (Arch. Vat. Arm. 41, vol. 45, *Breve*, 302, fogl. 234).

<sup>17</sup> SILVESTRELLI: *op. cit.*

<sup>18</sup> SILVESTRELLI: *op. cit.*

dell'epoca. Reduce della battaglia di Lepanto (1571) ove si era ricoperto di gloria, fu da Filippo II di Spagna nominato vicerè di Sicilia. Morì in Spagna nel 1584.

Dieci anni prima aveva ceduto il feudo di Monte Compatri al Cardinal Marco Sittico Altemps<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Archivio Vaticano - Fondo Borghese - Titoli diversi.